

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Archivi d'impresa : un bilancio e una riflessione*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/4 (1997), pp. 423-434.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE E COMUNICAZIONI

ARCHIVI D'IMPRESA: UN BILANCIO E UNA RIFLESSIONE

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

La recente incisiva rassegna di Elisabeth W. Adkins, dedicata alle scelte di politica culturale adottate dal pubblico e dal privato negli Stati Uniti d'America nei confronti degli archivi d'impresa¹⁾, stimola un ripensamento sulla situazione italiana.

Non intendo con questo elencare quanto si è fatto in concreto in Italia nel settore degli archivi d'impresa, perché già noto grazie a lavori di ampio respiro, che costituiscono un punto sicuro di riferimento²⁾. Merita invece riflettere sull'atteggiamento degli archivisti da un lato e dei produttori d'archivio d'altro lato riguardo agli archivi d'impresa. Nella società contemporanea, caratterizzata in misura sempre crescente da una moltiplicazione dei soggetti produttori d'archivi, da quella che Isabella Zanni Rosiello chiama con termine significativo «disseminazione», nessuno osa negare – almeno a parole – l'importanza degli archivi d'impresa, giustamente ritenuti l'espressione e la testimonianza di una categoria di vitale importanza per l'economia, ma anche per la politica, che ormai sempre più spesso si fa al di fuori delle sedi istituzionali, per la vita sociale, per la mentalità e per la stessa cultura della gente.

Ma quale attenzione viene in realtà dedicata dai professionisti degli archivi e dai produttori di tali archivi alla documentazione delle imprese?

¹⁾ E. W. ADKINS, *Gli archivi d'impresa negli Stati Uniti*, «Archivi e imprese», a. VII, n. 13 (1996), pp. 163-175. La situazione statunitense è notevolmente diversa dalla nostra sia per caratteristiche tipologiche delle imprese sia per l'organizzazione archivistica dei vari Stati e dello Stato federale sia infine per la mentalità diffusa in merito al rapporto tra imprenditori e società e politica. Eppure l'esperienza statunitense può essere di stimolo soprattutto per progettare in Italia soluzioni alternative a quelle tradizionalmente basate su una presenza massiccia e quasi esclusiva dello Stato nelle vesti di conservatore della memoria storica.

²⁾ Cito, fra tutti, il più recente: I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna 1995, pp. 74-79, 115, 123. Inoltre per una comparazione con le situazioni degli altri Stati europei F. DEL GIUDICE, *Business Archives in Italy: an overview*, in *Overview of Business Archives in Western Europe*, by L. RICHMOND, Glasgow 1996, pp. 17-23.

L'importanza degli archivi d'impresa fu illustrata e sottolineata durante l'ormai storica tavola rotonda, svoltasi il 6 ottobre 1972³⁾, dagli storici economici, che con parole talvolta di fuoco denunciarono lo stato di abbandono di tale materiale documentario e il disinteresse dell'amministrazione archivistica italiana verso un patrimonio poco conosciuto, molto depauperato e quasi per niente tutelato e valorizzato.

In quell'occasione Franco Bonelli, nel descrivere la gravissima situazione di disattenzione e di mancata conoscenza degli archivi d'impresa, che aveva consentito numerose perdite di materiale, sferrava un duro attacco all'impreparazione culturale e professionale dell'amministrazione archivistica italiana, giudicata poco interessata al problema e inadeguata a trattare archivi diversi da quelli prodotti dalle strutture statali e tradizionalmente conservati in appositi Istituti di concentrazione⁴⁾.

In quella medesima sede invitava l'amministrazione a proporre «adeguate soluzioni tecniche per il riordinamento e la conservazione di un archivio» e a prendere in considerazione la possibilità di creare appositi istituti destinati alla conservazione e alla concentrazione degli archivi d'impresa (p. 13). Rilevava poi che gli archivisti di Stato erano impreparati ad affrontare un archivio d'impresa e che non esistevano neppure le opportunità formative in grado di colmare le lacune. Arrivava perfino a mettere in dubbio la capacità autonoma dell'amministrazione archivistica, oberata da incombenze di quotidiana gestione burocratica, di «programmare la realizzazione di inventari e di altri servizi archivistici» (p. 16). Sottolineava, infine, con impietosa insistenza, il reiterato e pervicace disinteresse degli archivisti verso gli archivi d'impresa e la loro scarsa ricettività degli stimoli lanciati dalla storiografia economica⁵⁾.

A tale durissimo attacco, che provocatoriamente enfatizzava le carenze dell'amministrazione archivistica, il direttore generale degli Archivi di Stato, Giulio Russo, opponeva, assieme alla consueta lamentela circa la carenza di uomini e di mezzi e la mancanza di collaborazione da parte del Ministero dell'industria e commercio, la proposta di creare in ogni capoluogo di regione un «archivio regionale dell'industria, del

³⁾ Pubblicata su «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII (gen. - apr. 1973), pp. 9-76.

⁴⁾ Sugli Archivi di Stato I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, specie le pagine dedicate a *Gli Archivi di Stato e il controllo della memoria storica* (pp. 9-42); EAD., *Andare in archivio*, cit., pp. 51-64. Sarebbe troppo impietoso ricordare le osservazioni circa il funzionamento degli Archivi di Stato per quanto concerne l'opera di salvaguardia degli archivi delle amministrazioni statali dopo l'Unità d'Italia, espresso da P. D'ANGIOLINI e C. PAVONE, curatori con altri della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* nell'introduzione del I vol. (Roma 1981), p. 29.

⁵⁾ Non entro nel merito della discussione sullo spinoso problema del rapporto tra archivisti e studiosi delle varie discipline e dell'interferenza della domanda storiografica sull'autonoma riflessione teorica e sulla conseguente elaborazione di modelli pratici di intervento dell'archivistica, che dovrebbe necessariamente occuparsi del concetto, ora fortunatamente rigettato, di ausiliarietà assoluta (e non relativa) di determinate discipline verso altre. Per la doverosa attenzione alle variegate richieste dell'utenza e per la loro influenza sulla programmazione delle scelte gestionali all'interno di un istituto di conservazione rinvio a quanto accennato da I. OREFICE, *Presupposti o obiettivi dell'inventariazione: alcune brevi osservazioni*, in *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione (Venezia, 15 febbraio 1992)*, a cura dell'ANAI Veneto, Venezia 1992, pp. 33-35.

commercio e dell'agricoltura» (p. 21). L'idea, del tutto estemporanea, non trovò mai seguito e, quel che è peggio, non fu neppure sostituita da proposte alternative, tanto che ancor oggi il problema rimane senza soluzioni sistematiche e specifiche, in quanto l'unica possibilità di ricovero del materiale rimane quella del deposito, volontario o coatto, negli Archivi di Stato, nei quali lo spazio disponibile cala a vista d'occhio e la preparazione specialistica degli archivisti non è stata ancora prevista, almeno a livello normativo e istituzionale⁶).

Il richiamo di Claudio Pavone, allora capo dell'Ufficio studi e pubblicazioni della direzione generale degli Archivi di Stato, alla natura della tavola rotonda (incontro fra storici economici, archivisti professionisti, imprenditori) costituisce uno dei messaggi non caduchi di quell'avvenimento. L'invito alla collaborazione è ancor oggi valido: quando si interviene su un archivio d'impresa la reciproca concorde intesa fra queste tre figure è essenziale per la riuscita dell'operazione. Sull'intervento e sul ruolo di ciascuna di esse la discussione può spaziare e le prese di posizione sono molto cambiate in questi ultimi anni: riprenderò il tema più avanti.

Attraverso l'esposizione dell'esperienza inglese e l'illustrazione dell'attività del Business Archives Council nel settore della conservazione degli archivi d'impresa, delle ricerche sistematiche, del censimento e dell'ordinamento degli archivi aziendali, Stuart J. Woolf ha introdotto nel panorama un po' angusto e recriminatorio di quella tavola rotonda un elemento propositivo importante. La creazione di Associazioni private, di Centri studi, di Fondazioni, promosse da storici, singoli archivisti interessati alla materia e imprenditori o Camere di commercio o Associazioni di categoria, che si è verificata anche in Italia a partire dagli anni Ottanta⁷), ha senza dubbio incrementato l'interesse

⁶) Il programma di archivistica delle Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annesse a taluni Archivi di Stato, attraverso le quali l'amministrazione provvede alla formazione del proprio personale, è quello riportato dalla tabella C (riferita all'art. 59) del R. D. 2 ottobre 1911, n. 1163 «Regolamento per gli Archivi di Stato». In mancanza di radicali aggiornamenti normativi, integrazioni ai programmi vigenti sono affidate alle scelte facoltative dei direttori delle Scuole. Anche le opportunità alternative sono molto scarse: le cattedre di archivistica nelle Università italiane si contano sulle dita di una mano e sono comunque sempre di carattere generale. L'unica istituzione che contempla come materia di insegnamento l'archivistica d'impresa è l'Istituto navale di Napoli. C'è poi tutta una serie di iniziative private facenti capo ad appositi Centri studi di cui si dirà più avanti.

⁷) Ricordo quelle operanti nell'Italia settentrionale. La fondazione ASSI (Associazione di Storia e Studi sull'Impresa) di Milano cura dal 1990 la pubblicazione della rivista «Archivi e imprese», giunta al n. 15, organizza convegni e seminari, promuove pubblicazioni. Il Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione di Milano, costituito nel 1991, svolge molteplici attività: corsi per archivisti d'impresa, assistenza alle imprese, concorsi per archivi aziendali, promozione e applicazione al mondo imprenditoriale della storia orale (se ne veda la presentazione sul rispettivo «Newsletter», n. 0, giugno 1995). La Fondazione Famiglia Legler, istituita a Bergamo nel 1993, funge da istituto di concentrazione e di conservazione di archivi di imprese estinte (J. SCHIAVINI TREZZI, *Problemi di conservazione degli archivi d'impresa. Un centro di raccolta in provincia di Bergamo: la Fondazione Famiglia Legler*; in *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche. Atti del convegno: Villa Contarini, Piazzola sul Brenta, 30 settembre 1995*, a cura di P. LONGO, Piazzola sul Brenta, 1996, pp. 57-67, articolo che tra l'altro costituisce un'importante messa a punto del problema degli archivi d'impresa). Il Centro studi sull'impresa e sul patrimonio industria-

verso gli archivi d'impresa, ne ha promosso la conservazione e la salvaguardia, ha contribuito a formare specifiche competenze professionali attraverso la realizzazione di corsi, ha tenuto vivo e fatto fruttificare il dialogo tra storici, archivisti, produttori d'archivio, innalzando tra l'altro anche il livello scientifico delle ricerche sulle singole aziende, spesso in precedenza confinate al genere giubilare.

Un altro suggerimento di Woolf, quello di iniziare con censimenti anche parziali e circoscritti, che però incominciassero a sondare un terreno ancora quasi del tutto vergine, si è rivelato di estrema utilità. Oltre ad aver stimolato una serie di interventi e di realizzazioni concrete, facilmente gestibili anche da promotori deboli o non dotati di cospicui mezzi, ma comunque interessati al sondaggio, la scelta di effettuare i primi censimenti, consigliata dal Woolf e condivisa da altri partecipanti alla tavola rotonda del 1972, ha prodotto un ulteriore risultato positivo di non trascurabile significato: gli archivisti hanno sperimentato la possibilità di iniziare ricognizioni del patrimonio archivistico esistente, pur senza la disponibilità di finanziamenti e il supporto di adeguate normative e direttive superiori, di lavorare, raggiungendo traguardi parziali eppure ugualmente significativi in ambiti locali, nei quali mettere a frutto la conoscenza diretta dello sviluppo industriale e la collaborazione di sinergie, istituzionali e private, in grado di offrire un valido contributo all'iniziativa. Nell'opera di censimento, istituzionalmente demandata per legge alle Sovrintendenze archivistiche⁸⁾, la cui attività ha conosciuto negli ultimi vent'anni un incremento geometrico, possono essere coinvolti — e in futuro saranno chiamati in causa sempre di più — altri soggetti, nella veste di promotori, di coordinatori e di rilevatori: le Province e i Comuni, cui rispettivamente l'art. 14 e l'art. 19 della legge 8 giugno 1990, n. 142 «Ordinamento delle autonomie locali» attribuisce la «valorizzazione dei beni culturali», ma anche le Università, che dovranno sempre più proiettarsi nel mondo della formazione permanente, l'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), che — a differenza di qualche anno fa — raggruppa in numero vieppiù crescente archivisti non appartenenti all'amministrazione statale, in linea con quella disseminazione archivistica di cui parla la Zanni e con quello svuotamento di funzioni dello Stato che è sotto gli occhi di tutti, Associazioni culturali di vario tipo, singoli studiosi, che proprio nella

le, sorto nel 1995 a Vicenza, oltre a una serie di attività, organizza corsi per archivisti d'impresa, ha varato una collana di strumenti archivistici e catalografici e si sta attrezzando per la conservazione di archivi aziendali (G. BONFIGLIO-DOSIO, *Notizie dal Veneto*, «ANAI notizie», a. IV, n. 4, dic. 1996, p. 49). La Fondazione Vincenzo Stefano Breda di Ponte di Brenta (PD), istituita con RD 2 febbraio 1905, dal 1987, per delibera n. 109 del consiglio dei curatori del 28 settembre di quell'anno, si dedica alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali di proprietà o depositati (FEDERNAT, *Il restauro di importanti dipinti di autori di scuola veneta per il museo «Vincenzo Stefano Breda» di Ponte di Brenta in Padova*, Padova 1991, pp. 13-14). Nel settore specifico conserva, oltre all'archivio del sen. Vincenzo Stefano Breda, gli archivi, depositati, dell'AMAG (Azienda municipalizzata dell'acqua e del gas di Padova) e della ditta Beneck Rocchetti, incoraggia e sostiene rigorosi interventi archivistici (BONFIGLIO DOSIO, *Notizie dal Veneto*, p. 49). Per altre iniziative si veda ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, pp. 115-120.

⁸⁾ Secondo quanto stabilito per il settore della vigilanza dal DPR 30 settembre 1963, n. 1409, artt. 1, 30-42.

funzione di ricognizione e di scoperta degli archivi “disseminati” possono offrire il meglio di sé.

La capacità di dialogo degli archivisti con realtà diverse da quelle statali, acquisita nel corso delle esperienze di censimento, si è rivelata indispensabile per superare le numerose difficoltà derivanti anche dalla normativa in materia.

Proprio sulle carenze della legislazione archivistica richiamò l'attenzione, durante la tavola rotonda del 1972, Elio Lodolini. Il DPR 1409/63, che costituisce a tutt'oggi il testo normativo fondamentale in materia di funzionamento dell'amministrazione archivistica⁹⁾ e di conservazione degli archivi, prevede tra gli archivi non statali due categorie nettamente distinte: i pubblici e privati. A prescindere dal fatto, riscontrato quotidianamente dalle Sovrintendenze archivistiche, che la distinzione non è talvolta così netta come potrebbe apparire a prima vista per tutta una serie di produttori d'archivio¹⁰⁾, va poi sottolineato che le norme per i privati sono state dettate dal legislatore, come osservava Elio Lodolini, con attenzione ai soli archivi familiari. Del resto anche la considerazione per gli archivi prodotti dai privati da parte dello Stato è fatto abbastanza recente, in quanto risale alla L. 22 dicembre 1939, n. 2006, e la stessa disciplina archivistica non si era ancora occupata, al momento della formulazione di tale legge, in maniera sistematica del problema e non era pertanto in grado di fornire al legislatore i necessari presupposti teorici¹¹⁾. Le imprese possono essere talvolta anche enti di diritto pubblico. Sta di fatto che la legislazione attualmente in vigore in Italia non prevede alcuna norma specifica per gli archivi aziendali. La situazione può essere percepita in tutta la sua gravità, se si pensa che, in seguito a recenti riforme istituzionali, organismi prima statali, ad esempio le Ferrovie dello Stato, sono stati trasformati in enti di diritto privato: il regime degli archivi è cambiato radicalmente. Per la conservazione degli

⁹⁾ Nonostante la costituzione, nel 1975, del Ministero per i beni culturali e ambientali, cui furono trasferite quasi tutte le competenze sugli archivi fino ad allora appannaggio del Ministero dell'interno, la L. 805/75 modificò solo l'organizzazione dell'amministrazione centrale, ma lasciò inalterate le competenze di quella periferiche e le norme che regolavano la produzione e la conservazione degli archivi statali, su cui lo Stato esercita la sorveglianza e che vengono versati negli Archivi di Stato e all'Archivio Centrale dello Stato, e degli archivi degli enti pubblici non statali e degli archivi privati di notevole interesse storico, sui quali lo Stato esercita la vigilanza. Al Ministero dell'interno il DPR 30 dicembre 1975, n. 854 attribuì la competenza in merito ai documenti di non libera consultabilità. Vale la pena di ricordare che dopo le citate normazioni non fu mai steso un regolamento, restando in vigore quello del 1911 (RD 2 ottobre 1911, n. 1163). Sull'argomento E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, prefazione di Giovanni Spadolini, Bologna 1980 e successive edizioni (Scienze storico-auxiliarie, 2): le citazioni che seguiranno sono tratte dalla quarta edizione (1989).

¹⁰⁾ Cito, a titolo di esempio, il caso degli ordini e collegi professionali per i quali rinvio alla nota 1 di G. BONFIGLIO-DOSIO, *Gli archivi degli ordini e collegi professionali (ingegneri, architetti, geometri)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XL (1980), p. 155. Sull'«imprecisione del confine tra pubblico e privato» e sulle difficoltà di emanazione del provvedimento di notifica di notevole interesse storico si espresse in occasione della tavola rotonda anche Claudio Pavone (p. 64-65).

¹¹⁾ E. LODOLINI, *Organizzazione*, cit., pp. 255-284.

archivi aziendali bisogna quindi ricorrere, a seconda della natura giuridica dell'impresa, a norme differenti ¹²).

Anche gli articoli del codice civile dedicati alla conservazione delle scritture societarie e contabili non prestano alcun contributo alla salvaguardia del patrimonio archivistico delle imprese, indispensabile fonte documentaria per gli storici. Solo una legge del 1982, la 512 del 2 agosto di quell'anno, relativa al «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» può aiutare i privati proprietari di archivi notificati; ma rimane il punto dolente per l'amministrazione archivistica di arrivare al provvedimento di notifica ¹³).

Archivi di imprese come fonti storiche, quindi: proprio qui sta il nocciolo della questione. In occasione della tavola rotonda del 1972 gli storici fecero la parte del leone nel senso che, al momento di cercare le fonti necessarie per le loro ricerche, si accorsero dell'enorme carenza degli archivi imprenditoriali e sollecitarono un intervento da parte di archivisti e produttori d'archivio. L'ottica del dibattito del 1972 era squisitamente storica: occorre salvare le fonti da consegnare alla storiografia; nessuno presentò e sostenne in quella sede né le istanze scientifiche di una disciplina come l'archivistica né le esigenze e la volontà dei soggetti produttori. Si potrà obiettare che allora gli archivisti, forse poco addestrati a trattare il materiale documentario delle imprese e quindi afflitti da consistenti sensi di colpa erano troppo impegnati a difendersi dagli attacchi dell'utenza e a propagandare, attraverso le relazioni dei vari sovrintendenti, i pochi interventi effettuati, non poterono avanzare rivendicazioni disciplinari rigorose e agguerrite. Quanto ai produttori d'archivio, furono allora massicciamente latitanti e abbastanza ignorati.

La provocazione di quella tavola rotonda fu però accolta dagli archivisti e si rivelò stimolante e feconda di risultati: negli anni successivi, il personale dell'amministrazione archivistica, soprattutto quello delle Sovrintendenze, ha lavorato intensamente e con passione. Oltre a realizzare censimenti, guide e mezzi di corredo specificamente dedicati alla documentazione d'impresa, hanno iniziato a esaminare il problema gestionale degli archivi aziendali, confrontandosi anche con le soluzioni adottate da altri paesi.

Un primo bilancio dell'attività dell'amministrazione archivistica si poté compiere dieci anni dopo quella famosa tavola rotonda. Il 1982 fu un anno ricco di iniziative e di

¹²) Sul problema normativo tornerà qualche anno più tardi Paola Carucci (*Gli archivi d'impresa: alcune considerazioni introduttive*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV, 1984, pp. 428-436), che sottolinea la varietà tipologica connessa al concetto d'impresa (p. 429) e la difficoltà di definire la natura pubblica o privata di alcune persone giuridiche (p. 430). La Carucci comunque, a differenza di Lodolini, trova apprezzabile la formulazione astratta del DPR 1409/63 circa gli archivi privati, in quanto «consente ... all'Amministrazione di affrontare con interventi che rientrano nella sua discrezionalità le situazioni reali che si evolvono e si modificano nel tempo» (p. 430).

¹³) Come ben sottolineò Claudio Pavone in un convegno del 1982, richiamato da CARUCCI, *Gli archivi d'impresa*, p. 430 e come emerge da D. GIURI, *La tenuta e la conservazione dei documenti d'impresa: una rassegna legislativa* e da B. LANFRANCHI STRINA, *La normativa speciale in materia di conservazione di archivi d'impresa e gli incentivi fiscali alle imprese*, in *L'archivio nell'organizzazione d'impresa. Atti del convegno (Venezia-Mestre, 29-30 ottobre 1992)*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Venezia 1993, rispettivamente alle pp. 41-54 e 55-58.

occasioni di incontro nel settore dell'archivistica d'impresa: ben due convegni, uno promosso, nel giugno, dall'Ansaldo («Beni culturali, ricerca storica e impresa») e l'altro, in ottobre, dall'Azienda municipalizzata dei trasporti di Genova («Salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa»), la pubblicazione della guida curata dalla Sovrintendenza archivistica per la Toscana¹⁴⁾ e la presentazione del volume, che sollecitò un ripensamento dell'amministrazione archivistica sul problema nella sua globalità. A testimonianza di quella felice sequenza di eventi rimane un numero monografico della «Rassegna degli Archivi di Stato» (il XLIV del 1984), che raccoglie alcune relazioni presentate ai due convegni, altre preparate per la presentazione della guida toscana e una sistematica rilevazione degli interventi delle Sovrintendenze nel settore specifico, il tutto con un'introduzione di Paola Carucci, che merita di essere richiamata¹⁵⁾.

I punti rilevanti dell'intervento della Carucci sono almeno cinque e si collocano tutti abbastanza controcorrente rispetto alla tavola rotonda del 1972 e a quanto ancora era opinione corrente negli anni in cui fu pubblicato l'articolo.

Prima di tutto la Carucci difende, come ho già ricordato la sostanziale efficacia della normativa vigente: a proposito degli articoli del DPR 1409/63 dedicati agli archivi privati sostiene che «la formula astratta e generale usata dal legislatore ha una portata più ampia di un'eventuale norma articolata in tipologie specifiche» (p. 430) e, in merito alle difficoltà incontrate dalle Sovrintendenze per emettere la notifica di notevole interesse storico, sottolinea che l'interesse storico può essere anche presunto, come dimostra l'alta percentuale di ricorsi dei privati respinti (p. 432).

Poi, in relazione alle esigenze degli storici di reperire fonti archivistiche per le loro ricerche, suggerisce da un lato il ricorso a fonti alternative, ma ugualmente illuminanti circa le vicende delle imprese, e d'altro canto evidenzia come il problema del salvataggio degli archivi storici si risolva soprattutto con la salvaguardia degli archivi in formazione, che richiede una stretta collaborazione tra amministrazione archivistica e privati, tramite lo sviluppo, nei produttori delle carte, della percezione della memoria storica (p. 433).

A questo proposito è bene precisare alcuni punti, che verranno ripresi in seguito. Una interpretazione superficiale del DPR 1409/63 e soprattutto del DPR 854/75 ha indotto molti archivisti a trascurare l'archivio nel suo momento formativo. Viceversa, poiché l'archivio è un complesso unitario¹⁶⁾ che conosce fasi di vita successive in rapporto agli utilizzi primari e secondari, trascurare il momento della formazione dell'archivio

¹⁴⁾ CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana*, Firenze 1982. Molte relazioni presentate ai due convegni furono pubblicate sul già citato numero monografico della «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/2-3 (mag. - dic. 1984).

¹⁵⁾ Il già ricordato articolo *Gli archivi d'impresa*, pp. 427-444.

¹⁶⁾ Secondo la tradizionale dottrina archivistica italiana, sempre più apprezzata e seguita anche in altri Paesi. In merito basti ricordare l'accesa discussione svoltasi qualche decennio fa, che permise di chiarire che il vincolo archivistico nasce nel momento in cui le scritture vengono poste in essere: E. LODOLINI, *Questioni di base dell'archivistica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XX (1970), pp. 325-361; C. PAVONE, *Questioni di base o questioni verbali?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XX (1970), pp. 660-662; R. DE FELICE, *In margine ad alcune questioni di archivistica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXI (1971), pp. 123-142.

significa compromettere una corretta stratificazione dei documenti e rinunciare alla sezione storica.

Quanto alla proposta, a suo tempo avanzata da alcuni esponenti del mondo archivistico, di pensare una formazione specifica per gli archivisti che si dedicano alle carte imprenditoriali, la Carucci ricorda – giustamente – che un corso di archivistica deve insegnare un metodo di lavoro e non, come vorrebbero alcuni, uno schema per ordinare le carte» (p. 442)¹⁷⁾ e che «le difficoltà di ordinamento degli archivi d'impresa non si differenziano da quelle poste da qualsiasi altro archivio pubblico o privato del XIX e del XX secolo» (p. 443). Una specifica competenza va acquisita attraverso la frequentazione e la prolungata dimestichezza con gli archivi d'impresa: una volta portati a termine alcuni inventari sarà possibile incominciare a scrivere un capitolo dell'archivistica speciale.

Piuttosto una particolare attenzione va dedicata, secondo le condivisibili esortazioni della Carucci, alle tipologie documentarie diverse da quelle tradizionali (disegni tecnici, fotografie, banche dati informatiche, campionari), che pongono problemi di gestione, oltre che di inventariazione. Del resto anche per il settore delle imprese la ricerca archivistica non può ignorare l'aspetto gestionale: la disponibilità dei fondi oggetto di indagine è preliminare ad ogni studio serio e sistematico.

Il coinvolgimento dei produttori nell'opera di salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa è sempre stato il punto dolente della questione. Fin dall'inizio la presenza degli storici è stata trainante, ma talora prevaricante rispetto alle esigenze degli archivisti e dei produttori d'archivio. La prospettiva esclusivamente storica ha evidenziato prima e sopra tutti gli altri il problema della conservazione dei complessi documentari già costituiti, che avevano quindi già acquisito una rilevanza storica, e poi ha chiesto la disponibilità dei proprietari a concedere in consultazione le loro carte, senza preoccuparsi di costituire nel ceto imprenditoriale una robusta coscienza archivistica, funzionale però alle esigenze pratiche del medesimo.

L'atteggiamento degli storici pare perfino sorretto da talune norme della legislazione archivistica vigente. Alludo da un lato all'art. 23 del DPR 1409/63 che, portando a 40 il termine ordinario di 5 anni stabilito dalla legge 2006 del 1939 per i versamenti delle carte degli uffici statali negli Archivi di Stato, ha connotato tali istituti come conservatori di fonti storiche più che come depositari di documenti destinati a fondare diritti e ad assicurare la certezza del diritto: connotazione confermata e rafforzata dall'inserimento degli archivi nel Ministero per i beni culturali e ambientali.

D'altro canto il DPR 854/75, sia per l'enunciato oggettivo della norma sia per quanto ha suggerito, giustamente o ingiustamente, nell'interpretazione dell'amministrazione archivistica e nelle consuetudini burocratiche, ha provocato negli archivisti di Stato, salvo sporadiche e battagliere eccezioni, un disinteresse per il momento formativo degli archivi. Si aggiunga a questo la latitanza regolamentaria in materia, abbinata a un esuberante quanto disordinata normazione sporadica ed estemporanea, variabile e contraddittoria.

¹⁷⁾ Tesi ripresa anche in *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983 (Beni culturali, 10), pp. 167-168.

toria espressa da soggetti giuridici diversi dal Ministero per i beni culturali e ambientali (Ministero delle finanze, varie leggi finanziarie, variazioni del codice civile, etc.)¹⁸).

Eppure sia le esortazioni, soprattutto della Carucci, sia le riflessioni teoriche di Antonio Romiti¹⁹) avrebbero dovuto spingere l'amministrazione archivistica italiana a dedicare maggiore attenzione agli archivi in formazione. Merita ricordare che la tradizione dottrinarica italiana, da Cencetti a Pavone, dalla Carucci a Romiti, sottolinea, più o meno esplicitamente, l'importanza del momento formativo di un archivio.

Difatti, se «l'archivio è un complesso di scritture che, legate da un vincolo naturale, sono prodotte da entità pubbliche o private nell'espletamento della loro attività per il raggiungimento di finalità contingenti e per la conservazione della propria memoria, con un'immagine che intende comprendere nel concetto di archivio sia quello corrente, sia quello di deposito, sia quello della "terza età"»²⁰), è all'atto della formazione di una scrittura nel contesto dell'intera produzione documentaria di un soggetto giuridico che si forma il vincolo. Questo *imprinting* originario, che ha ricadute dirette e ormai note nell'operare pratico degli archivisti cresciuti con gli insegnamenti della scuola italiana²¹), dovrebbe costituire un'importante elemento cognitivo anche per gli storici. Le modalità con le quali un imprenditore organizza il proprio archivio corrente sono estremamente eloquenti e possono svelare pieghe poco visibili del suo modo di concepire l'attività lavorativa, le esigenze aziendali, il ruolo che pensa o intende svolgere nel mondo sociale ed economico. L'organizzazione dell'archivio, essendo funzionale alle dimensioni dell'impresa e alla sua struttura può quindi rivelare aspetti altrimenti irrilevabili della mentalità dell'imprenditore. Per questo motivo l'analisi dell'archivio nel suo complesso e non solo del contenuto dei singoli documenti è un tassello importante dell'indagine storiografica, resa più agevole dall'esistenza di mezzi di corredo approntati con metodo scientifico²²).

¹⁸) G. PENZO DORIA, *L'alluvione normativa in materia di archivi dal 1990 al 1997*, relazione presentata alla giornata di studio «Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi» (Chioggia, 8 febbraio 1997).

¹⁹) A. ROMITI, *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Lecce 1995, I, pp. 1-18, ora in *Id.*, *Temi di archivistica*, Lucca 1996, pp. 7-28, specie alla p. 19.

²⁰) A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici*, «Archivi per la storia», III, 2 (lug. - dic. 1990), pp. 218-246, ora in *Id.*, *Temi di archivistica*, Lucca 1996, pp. 67-102; la citazione è a p. 89.

²¹) Di Francesco Bonaini, Giorgio Cencetti, Arnaldo D'Addario, Filippo Valenti, Paola Carucci, Antonio Romiti e – tutto sommato – anche Elio Lodolini: su ognuno di tali maestri basti il rinvio a E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 123-131 per il Bonaini, pp. 201-207 per il Cencetti; D. TAMBLE, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma 1993, pp. 83-88 (D'Addario), pp. 111-129 (Valenti), pp. 131-138 (Carucci), pp. 177-182 (Romiti), pp. 59-82 (Lodolini).

²²) Il riferimento d'obbligo per definire le caratteristiche scientifiche di un lavoro archivistico è ad A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici*, «Archivi per la storia», III, 2 (lug. - dic. 1990), pp. 218-246, ora in *Id.*, *Temi di archivistica*, Lucca 1996, pp. 67-102, oltre a P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, alle pp. 169-195 e a *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina. Atti del convegno (Rocca di Papa, 21- 23 maggio 1992)*, «Archivi per la storia», VII, 1 (gen. - giu. 1994).

Fra tutti particolare rilevanza assume l'inventario, che, per essere uno strumento valido, deve essere costituito da tre sezioni: l'introduzione, nella quale si traccia la storia del produttore, si delineano le vicende dell'archivio e si presentano i criteri e le modalità del riordino condotto dall'archivista; la sezione descrittiva, nella quale le singole unità archivistiche, descritte in modo da consentirne l'identificazione, sono raggruppate in serie, ognuna introdotta da un apposito "cappello"; infine l'indice dei nomi di persone, famiglie, località, istituzioni, ditte²³).

Le esperienze, numerose e pregevoli, maturate nell'ultimo decennio in Italia e il confronto con le proposte e le scelte di altri paesi²⁴) hanno quindi consentito di chiarire obiettivi e proposte nuove nel campo della tutela e della valorizzazione degli archivi d'impresa. Si è confermata la necessità di una sinergia fra archivisti, studiosi di varie discipline e produttori d'archivio: ognuna delle tre categorie è chiamata a svolgere compiti specifici, ma sviluppando un dialogo in grado di stimolare la reciproca comprensione e di suscitare interessi nuovi²⁵).

In particolare, per rispondere in modo adeguato alle esigenze degli imprenditori e coinvolgerli nell'azione di salvaguardia dei loro archivi, sono stati organizzati, soprattutto dalle Sovrintendenze archivistiche e dai Centri studi attivi nel settore, corsi di addestramento e di aggiornamento per addetti agli archivi aziendali; si sono cercate e offerte soluzioni nuove per realizzare un'efficace organizzazione dell'archivio corrente. In poche parole si è tentato di far comprendere che la conservazione dei documenti aziendali, lungi dall'essere un onere improduttivo, imposto dalla normativa, può diventare, se opportunamente gestita, una risorsa spendibile in termini di conoscenza, programmazione e verifica²⁶).

La realizzazione di censimenti e guide²⁷), circoscritte per necessità oggettive ad aree limitate, ha incrementato la conoscenza delle realtà produttive diffuse nel territorio, evidenziando le vocazioni specialistiche di alcune zone.

²³) ROMITI, *I mezzi di corredo*, pp. 96-101 e *Gli strumenti archivistici*, pp. 85-142. Insistono sulla necessità dell'introduzione anche E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1995⁷, pp. 224-234 e CARUCCI, *Le fonti archivistiche*, pp. 194-195, 212, la quale sottolinea l'importanza del riordino delle carte, operazione preliminare all'inventariatura.

²⁴) Oltre alle numerose relazioni che si possono leggere su «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/2-3 (mag. - dic. 1984), H. COPPEJANS-DESMEDT, *Les archives d'entreprise: pourquoi et comment les préserver?*, «Archivi e imprese», 1 (gen. - giu. 1990), pp. 45-61.

²⁵) Sulla necessità che ognuno si attenga all'estrinsecazione ed applicazione della propria professionalità mi sono già espressa in modo deciso, da taluni giudicato troppo radicale (G. BONFIGLIO-DOSIO e L. SCALCO, *Presentazione*, in *Archivi e storia locale. Atti della giornata di studio, Este, 20 gennaio 1995*, Vicenza 1996, pp. 7-13), ma mi sento confortata nelle mie convinzioni da ROMITI, *I mezzi di corredo*, p. 100.

²⁶) Trovare e valorizzare un interesse dell'archivio compatibile con le finalità dell'impresa è un'esigenza primaria, se si vogliono coinvolgere appieno gli imprenditori: ho approfondito il discorso in *Apertura dei lavori*, in *L'archivio nell'organizzazione d'impresa*, pp. 15-16.

²⁷) Oltre a quello toscano, già ricordato, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida agli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di M. GUERCIO, Roma 1987 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 54); *Archivi delle aziende municipalizzate*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Venezia 1987 (Guide degli archivi non statali della Regione Veneto, 1); *Archivi degli*

La redazione di inventari di archivi aziendali ha portato alla ribalta singoli casi imprenditoriali, permettendo di conoscere “dal di dentro”, come si accennava prima, le persone e le famiglie coinvolte, ricostruendo però le vicende sulla base di documentazione oggettiva: così gli inventari, pur evidenziando la logica tutta aziendale dell’archivio e facendo risaltare la mentalità dei proprietari, garantiscono una fedeltà ai fatti del tutto estranea a certe ricostruzioni cosiddette giubilari²⁸).

Lavorare a stretto contatto con i proprietari degli archivi aiuta l’archivista a “farsi contemporaneo” dei fatti attestati dai documenti, ma spinge pure gli imprenditori-proprietari a ripensare al proprio passato, a ripercorrere, anche sulla scorta della memoria non scritta, episodi e vicende lontane o vicine, personali o familiari. Ritengo anzi molto significativo riuscire a “far parlare” i protagonisti o stimolando interviste, audio o videoregistrate²⁹), oppure inserendo nell’introduzione dell’inventario una memoria scritta del proprietario³⁰).

Manca ancora una sistematica riflessione diplomatistica sulle tipologie documentarie prodotte dall’impresa, che dovrebbe tener conto della normativa specifica sul mondo imprenditoriale: uno studio di questo tipo permetterebbe di verificare come documenti posti in essere in conseguenza di obblighi di legge molto dettagliati e, a volte, contingenti e transitori, siano stati raccordati con forme documentarie vecchie di secoli, in quanto scaturite dalle abitudini mercantili fin dall’epoca medievale, siano quindi stati

Istituti Autonomi Case Popolari, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Venezia 1989 (Archivi non statali della Regione Veneto, 2); REGIONE LOMBARDIA, *Gli archivi d’impresa nell’area milanese. Censimento descrittivo*, a cura di D. BIGAZZI, Milano 1990; *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di E. BIDISCHINI e L. MUSCI, Roma 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CXXVII). Per il Trentino segnalo, anche se non si tratta di una guida archivistica in senso stretto e riguarda solo una tipologia, benché la più diffusa, di imprese, A. MOIOLI, *Appendice. Per la storia delle cooperazione trentina: una guida alla ricerca*, in A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina. I. La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano 1982, pp. 305-345.

²⁸) Del resto l’aumentato interesse degli storici per il mondo imprenditoriale e la produzione di studi pregevoli di taglio differente su molteplici aspetti della produzione industriale, facilmente rilevabili con uno spoglio della rivista «Archivi e imprese», hanno stimolato l’attività degli archivisti.

²⁹) Ricordo le esperienze compiute nel settore specifico delle testimonianze orali applicate alla storia d’impresa: *Fonti orali e cultura materiale*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII/1-2 (1988), pp. 250-303, che pubblica gli atti della giornata di studio «Fonti orali e cultura materiale» (Santa Croce sull’Arno, 9 novembre 1985) con relazioni di Paola Carucci, Giovanni Contini, Maria Grazia Ruggerini, Alfredo Martini, Alessandra Pescarolo, Roberto Botta, Duccio Bigazzi, Bruno Mantelli; il convegno «La memoria dell’impresa tra documento scritto e fonte orale» (Milano, 29-30 gennaio 1996), organizzato dalla Camera di commercio di Milano e dal Centro sulla storia dell’impresa e dell’innovazione.

³⁰) È quanto ho deciso in *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943). Inventario dell’archivio* di G. BONFIGLIO-DOSIO, Cittadella 1997, dove l’ultima discendente della famiglia di imprenditori che per due secoli ha guidato l’azienda ha presentato il *Profilo genealogico della famiglia*, pp. XX-XXV. La scelta, agevolata dal fatto che in questo caso Didi Salghetti-Drioli è studiosa di cose dalmate e abile scrittrice, può però essere utilmente perseguita anche in situazioni nelle quali l’imprenditore afferma di non essere in grado di preparare un pezzo scritto, proprio perché il produttore d’archivio in tal modo si trasforma da semplice oggetto di storia a costruttore di storia e subisce di conseguenza un coinvolgimento molto forte.

inseriti nel flusso generale di produzione documentaria e quale ruolo – cognitivo, programmatorio, di verifica – abbiano svolto per la dirigenza delle imprese.

Infine, proprio in conseguenza dell'assenza di uno studio sistematico sui documenti prodotti dalle aziende, non è ancora stato definito, almeno a livello nazionale, un massimario di scarto e conservazione, come invece è avvenuto in Francia³¹).

Il cammino compiuto negli ultimi venticinque anni è comunque immenso, se si considera l'abisso tra quanto emerse nella tavola rotonda del 1972 e il fervore di iniziative attualmente in corso: il che fa ben sperare per il futuro dell'archivistica d'impresa.

³¹) ASSOCIATION DES ARCHIVISTES FRANÇAIS, *Les archives dans l'entreprise. Guide des durées de conservation*, Paris 1997. Esiste per l'Italia solo il massimario di scarto per gli archivi delle Camere di commercio.